

Oggi il funerale



IL SINDACO PISAPIA «Il cardinale Martini è stato un punto di riferimento per tutti. E perchè Milano torni ad essere accogliente sarà importante rileggere i suoi scritti»

Processione d'amore per Martini Milano si stringe al suo pastore

Oltre 150mila fedeli in Duomo. L'omaggio di Monti al cardinale



■ MILANO

È STATA una processione silenziosa ma incessante, ieri, in Duomo dove è stata allestita la camera ardente: 150 mila persone, in due giorni di veglia, hanno voluto rendere omaggio al cardinale Carlo Maria Martini. Umili e potenti, tutti in fila per l'ultimo abbraccio e una preghiera per l'uomo che più di tutti è «stato capace di dialogare con laici e cattolici». Un'affluenza record che ha costretto a prolungare l'apertura della camera ardente sino alle 23 per dare la possibilità ai numerosi fedeli di poter sostare, anche solo per pochi istanti, davanti alla bara di legno chiaro del cardinale.

A RENDERGLI omaggio anche il premier Mario Monti, che sarà presente ai funerali solenni oggi alle 16: si è raccolto in preghiera davanti al feretro, accompagnato dall'arciprete Luigi Manganini. Pure il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha portato il suo saluto e così hanno fatto il ministro Piero Giarda, il presidente della Rai Anna Maria Tarantola e il conduttore tv Pippo Baudo. Il cardinale Dionigi Tettamanzi, che nel 2002 fu il suo successore come arcivescovo della città, ha presieduto i vesperi. Intanto, sarà il cardinale Angelo Scola a celebrare i funerali in Duomo. Il Papa sarà rappresentato dal cardinale Angelo Comastri. I funerali saranno in diretta tv e oltre a Monti, saranno presenti altre personalità, il governatore Roberto Formigoni e naturalmente il sindaco Pisapia.

St. Con.

COMMOZIONE

Il cardinale Carlo Maria Martini. Sopra, i tantissimi fedeli che hanno voluto rendere omaggio al cardinale Martini e, a destra, il premier Mario Monti in Duomo (Olycom, Ansa, Newpress)



Roberto Pazzi

IL COMMENTO



IL PONTEFICE CHE SOGNAVAMO

[SEGUE DALLA PRIMA]

E COSÌ, in questi anni, in molti lo abbiamo sentito quasi come una controfigura dell'eletto, simile al mancato nostro Papa, colui che avrebbe saputo farci sognare come si traghetta nella modernità la Chiesa con un'aperta disponibilità al dialogo con i non credenti, con i paria, gay o malati terminali che fossero come Welby, con i divorziati che si erano risposati e restavano credenti, con i seguaci delle altre religioni. E nelle cose umane essere attratti e affascinati da quel che avrebbe potuto essere e non fu, nelle scelte, tanto più in quelle che muovano l'inconscio collettivo a livelli così profondi e universali come l'elezione di un Papa.

IN UNA sua intervista il successore di Sant'Ambrogio rammentava un dialogo mirabile con un monaco buddista di un'isola vicina a Hong Kong, che riconosceva al prelado cattolico di star entrambi parlando della stessa cosa, «lei del Creatore unico del Tutto, io del Nulla, siamo molto più vicini di quello che possa sembrare». Ecco, erano lampi di folgorazione intellettuale come questi, che il lombardo gesuita sapeva cogliere e mettere in gioco di nuovo nel costante superamento di un male che non si stancava di denunciare: il ripiegarsi e chiudersi nell'individualismo. Era da questa apertura a capire sempre le posizioni dell'altro, a saper ascoltare chi non la pensa come noi, che il cardinale Martini muoveva sempre, vivificando una parte cara e preziosa del Cristianesimo: la generosità intellettuale, che parte sempre dall'assunto che il diritto di parlare della verità ci viene, più che dal possesso della stessa, dalla sua costante ricerca.

L'INTERVISTA MONSIGNOR GINAMI ACCOMPAGNÒ MARTINI AL CONCLAVE

«Non volle mai diventare Papa»

Gabriele Moroni
■ MILANO

«DON GIGI, te la sentiresti di venire in Conclave con me?». Monsignor Luigi Ginami, bergamasco di Città Alta, non è preparato all'invito del cardinale Martini anche se ha diviso con lui anni intensi da quando, ancora studente, ha conosciuto l'arcivescovo di Milano e ne è rimasto affascinato. Così il prete bergamasco si trova a vivere un'esperienza unica accanto a un personaggio unico: l'uomo che non desiderò essere Papa. Oggi monsignor Ginami è alla segreteria di Stato in Vaticano.

Come è stato formulato l'invito?

«Era il 24 marzo 2004. Avevo deciso di svolgere gli esercizi spirituali a Gerusalemme col cardinale Martini. Si parlava del Papa malato, invaso dal Parkinson. E stato allora che il cardinale mi ha chiesto se me la sentivo di fargli da segretario a Roma, in vista di un Conclave che appariva ormai certo. Sono rimasto folgorato. Sono corso a pregare al Santo Sepolcro e al ritorno ho dato la mia disponibilità. L'anno dopo abbiamo fatto Pasqua insieme. Avevo portato mia mamma. Il cardinale le disse: 'Ho chiesto a don Gigi di farmi da segretario a Roma'. 'Ma sarà capace?', è stata la risposta di mia madre apprensiva come tutte le madri. Arrivati a Roma, ci hanno informato che Giovanni Paolo II si era aggravato. Il 2 aprile è morto».

Com'era Martini nel corso della sede vacante?

«Si devono distinguere due periodi: quello delle Congregazioni generali, e il Conclave. Nelle Congregazioni si alternano momenti di studio e di incontro a momenti di preghiera. E stata la mia esperienza più bella: sentire dibattere i grandi temi della Chiesa in vista dell'elezione del nuovo Papa. Vedevo Martini impegnato, concentrato».

E si è arrivati al Conclave.

«Ho accompagnato il cardinale fino alla soglia e l'ho atteso all'uscita. Prima che entrasse ci siamo scambiati un abbraccio. All'uscita era molto sorridente».

Sarebbe potuto uscire Papa?

«Ritengo che fosse il primo a non crederlo e a non volerlo. Martini era concentrato solo sulla Chiesa, per tutta la sua vita non ha mai cercato il successo personale. Racconto un episodio che mi pare significativo della sua volontà di 'non' essere Papa. La mattina, alla messa 'Pro eligendo pontifice', prima che i cardinali si riunissero ha portato il bastone e l'ha tenuto con sé per la durata della cerimonia. La cosa mi ha stupito e gliel'ho detto. Due mesi prima, a Gerusalemme, gliene avevo regalato uno, intagliato nel legno. Gli era piaciuto, ma aveva detto sorridendo: 'Per il momento non ne ho bisogno'. Poi ho capito. Portando il bastone voleva mostrare a tutti che non era troppo in forma, come per allontanare da lui la scelta».

Cosa le è rimasto di quei giorni?

«Un grande ricordo e gli appunti che il cardinale prendeva durante le Congregazioni, alcuni destinati ad essere sviluppati, altri no. Un suo grande regalo insieme con altri, come il calice che mi ha donato dicendomi: 'Sei stato con me per tre settimane, voglio che ti ricordi sempre'».

Quando scriverà del cardinale Martini?

«Avevo in progetto un libro su povertà, castità, obbedienza, titolo 'Elogio della debolezza'. Per la povertà mi sarei ispirato al cardinale vietnamita Van Thuan, per la castità a Madre Teresa di Calcutta, per l'obbedienza a Martini. Il cardinale non è stato d'accordo: 'No, lo pubblicherai quando non ci sarò più'. E mi ha regalato un profilo teologico scritto su di lui con la dedica 'a don Gigi custode del Mistero'».